

GLI INTERVENTI

Non facciamo la fine del Psi

ALFREDO REICHLIN

Il tema fondamentale del congresso del Pd è se questo partito - cosa di cui io non vorrei dubitare - è ancora in grado di far fronte al compito che (piaccia o non piaccia) la vicenda italiana ha posto sulle sue spalle. Parlo di quel compito per cui a noi (e a chi altri se no?) spetta la parte principale nel tentativo, che è incerto ma ancora possibile, di salvare l'Italia dalla bancarotta. **SEGUE A PAG. 15**

Alfredo Reichlin



L'intervento

Non facciamo la fine del Psi

sconi e adesso sanno solo gettare fango sul Pd. Capisco, quindi, benissimo che in una situazione come questa nascano tensioni, polemiche, e anche ambizioni. Ma non voglio discutere qui di questo. Il bisogno che sento come prioritario è parlare alla nostra base, a quel grande deposito di storia e di valori che hanno segnato la formazione della nazione italiana e che nessun nuovo «capo» potrà buttarlo al macero se ha l'intelligenza di capire che quello è anche il ramo su cui tutti stiamo seduti. È questo che io voglio salvaguardare. In nome del passato? No, del futuro.

Del resto, il partito che fondammo insieme con uomini come Pietro Scoppola e Romano Prodi fu chiamato «democratico» non perché questo nome nascondeva una visione meno radicale del mondo nuovo. Al contrario, ciò che capivamo (ci sono i testi) è che nel mondo nuovo e terribile del denaro fatto col denaro la democrazia è più di prima la condizione per difendere la libertà e i diritti dell'uomo. Ecco perché io penso che il dilemma vero non è tanto la persona del nuovo leader (Renzi è certamente una forte personalità) ma verso quale mondo di valori e di progetti sociali e politici vogliamo andare.

Il compito nostro non è quello di essere un'appendice subalterna e passiva del governo. Siamo convinti che la tenuta del governo è fondamentale. Ma io temo che la stessa tenuta del governo non regge se il sistema Paese non si rinnova e non tiene, se non viene in campo una visione del futuro, una idea di società. Il grande tema del congresso, a me sembra, è questo. È la costruzione di un nuovo rapporto tra il partito e la società. Quale partito? Sento già l'obiezione: questo vecchio comunista ci rompe ancora coi partiti. Sì, cari amici è così. Vi rompo perché molti di voi non hanno ancora capito che la società di oggi, esattamente la società dell'individuo, chiede di essere governata non più soltanto dai mercati ma da nuove strutture politiche. Il nuovo, carissimi, non è il ritorno al liberismo (fallito) e alla formazione di una ennesima organizzazione elettorale costru-

ta intorno alla popolarità «mediatica» di un capo e formato da vecchi e nuovi potentati (il partito dei sindaci). Il vero nuovo che avanza è il bisogno di un partito meno strumento di potere e più fattore guida della comunità e riformatore della società. I governi non bastano. Ci vogliono nuovi partiti più «sociali», e al tempo stesso più politici, meno nomenclatura dell'economico-corporativo. È vero che siamo in presenza di società che sono, molto più di prima, società di individui, ma il capitale che alimenta lo sviluppo non è più tanto costituito dalle risorse fisiche ma dall'insieme dei rapporti personali e di vita. Da ciò dipende la capacità di creare i nuovi beni e di metabolizzare le innovazioni tecniche e scientifiche. Fondamentale è, quindi, combattere l'esclusione e la marginalizzazione di grandi masse e ciò allo scopo di valorizzare il lavoro e di alimentare capacità, progetti nuovi, fiducia in se stessi e nel futuro.

Insomma, la politicizzazione delle società non è diminuita, anzi è cresciuta se non altro per il fatto che sulla scena arrivano sempre nuovi problemi che riguardano il destino della collettività umana. Si tratta quindi di ridefinire i beni comuni e le linee di evoluzione della società a fronte di fatti enormi (l'immenso potere di ristrette oligarchie, la irrilevanza del cittadino e dei diritti democratici, il ruolo della scienza e l'uso delle risorse naturali) i quali rimettono in gioco non solo i governi ma la società. Si tratta di ridefinire i principi etici sulla cui base stare insieme e le nuove responsabilità verso la comunità.

Non sto parlando della luna. È l'oggi dell'Italia che richiede un soggetto politico nuovo, ampio, espressione di culture ed esperienze politiche diverse. Però, ripeto, è su questo richiamo l'attenzione - non un cartello elettorale ma un partito. Certamente pluralista ma cementato da un'idea comune del problema italiano e da una comune proposta di cambiamento. Se questo non avviene io temo che non ci saranno vincitori ma solo macerie.

SEGUE DALLA PRIMA

Cosa che avrebbe gravi conseguenze su tutta l'Europa, ancora integrata a metà e priva di una guida lungimirante.

Di questo si tratta. Non solo di ciò che fa il governo Letta né solo del ruolo fondamentale che svolge il Quirinale. Si tratta di noi. Della necessità di mettere in campo un partito serio, pluralista, animato da correnti ma non da fazioni, con una idea di società, e con un sentimento comune della propria missione. Perciò con una base militante. Il che è cosa molto diversa da un insieme di notabili in lotta tra loro. Vi ricordate la tragedia del Partito socialista? Stiamo attenti a non metterci su quella strada: i dirigenti che si «sputtanavano» a vicenda con l'idea infantile di costruire così la loro popolarità sui giornali. Il risultato si è visto: la dissoluzione del partito e in più il disprezzo della gente.

Ma torno al tema. Esso è l'intreccio tra la sorte del Pd e la possibilità di dare uno sbocco in avanti alla crisi della nazione italiana, la quale è così grave non solo per ragioni economiche ma perché si sta spapolando il sistema politico democratico. Si è creato un vuoto. Sembra che la classe dirigente si sia eclissata. E io capisco bene quanto sia duro per i lavoratori e per i nostri compagni reggere il peso del governo in queste condizioni, con una classe dirigente che non ha la forza e il coraggio di prendere le grandi decisioni che sono necessarie. Parlo di grandi scelte come quelle che fece De Gasperi con la riforma agraria e che fece perfino il fascismo con l'affidare al socialista Beneduce il salvataggio delle banche e dell'industria di allora. Invece, questi signori che governano il Corriere della Sera votano da venti anni per Berlu-